

EDITORIALI

Pier Francesco Galli^{*}, *Paolo Migone*^{**}

Con questo numero inizia l'annata trentotto di *Psicoterapia e Scienze Umane*. E' ovvio che chi si accingeva quarant'anni fa all'impresa di una nuova rivista vedeva il nuovo secolo quasi fuori dalla fantasia, immerso nei problemi concreti di intervento psicosociale nell'ambito della salute mentale. Problemi che scandivano i progetti miei e del gruppo di colleghi coi quali allora si condividevano l'impianto del discorso e il contesto nel quale operare. Diverse generazioni di lettori si sono susseguite sostenendo la pubblicazione. Molti collaboratori si sono dati il cambio in tanti anni, con attenzione generosa che ha attraversato conflitti, diaspore, ricomposizioni. Per quanto mi riguarda, come direttore dalla fondazione, desidero precisare in questo editoriale alcune linee di indirizzo mantenute con coerenza, assieme all'annuncio di mutamenti organizzativi che incideranno sulla prosecuzione del lavoro fin qui compiuto.

La rivista nasce nel 1967 come organo rappresentativo dell'allora *Gruppo Milanese per lo Sviluppo della Psicoterapia* per dare spazio all'incrocio delle culture operanti nel nostro campo. La collocazione attraverso le discipline, radicando l'intervento nei significanti della psicoterapia, della psicologia e della psichiatria come interlocutori delle scienze umane, risulta più evidente se si tiene conto del fatto che, personalmente, avevo programmato dal 1958 con Feltrinelli la "Biblioteca di psichiatria e di psicologia clinica" che proseguirà fino al 1996 e con Paolo Boringhieri nel 1964 quel programma che diverrà la "collana blu", ancora in essere ma nella quale non ho alcuna responsabilità per i testi pubblicati dopo il 1996 tranne che per le ristampe. Attorno a queste due iniziative si è venuto coagulando un gruppo di colleghi al fine di portare avanti un intervento psicosociale di formazione, in particolare nell'ambito dei servizi pubblici. La rete informale di interventi che caratterizza a tutt'oggi il mio impianto di lavoro e quello dei miei collaboratori avrebbe senz'altro interesse sociologico. L'attenzione storico-critica, accanto all'approccio epistemologico in termini di sociologia della conoscenza, è ancora fondamentale

* Via Garibaldi 3, 40124 Bologna.

** Via Palestro 14, 43100 Parma.

per il nostro operare. Da questo, il massimo rispetto per la ricerca seria, meticolosa, “modesta” nei toni, vorrei dire, e la critica feroce quando l’area della propaganda gonfia culture assertive in una diffusione resa spesso possibile dallo sfruttamento del mercato dell’ignoranza e della memoria corta. Due anni fa non avrei scritto queste righe con l’entusiasmo di oggi: sembrava, con un rigurgito epocale già noto, che una sorta di scientismo ideologico fosse oramai al trionfo, che “avessero vinto loro”, come già scrissi più di trent’anni fa. La cultura dei controlli, delle guarigioni “positive”, delle felicità possibili ci rendeva attoniti spettatori di psicolemmi trionfalistici. Speravo che entrassero in crisi e lo spettacolo attuale di ridondanza che nel nostro campo ha imboccato anche la strada grottesca delle burocrazie formative, con le “scuole” e con i crediti ECM, rinnova la speranza di continuare una azione critica nella quale crediamo profondamente.

Con queste premesse, il nuovo assetto organizzativo. Terminata per fisiologico esaurimento la rubrica dei “classici della ricerca psicoanalitica” con trenta pezzi pubblicati, inizierà un nuovo spazio gestito da Alberto Merini e me stesso che si chiamerà “Tracce”, o qualcosa del genere. Porteremo avanti gli spunti critici appena accennati, ricollocando argomenti e linee d’indagine ancora nel nostro percorso. Nuovi colleghi entrano nel comitato di consulenza, ma la innovazione più consistente riguarda la direzione. La rivista sarà diretta da me, Marianna Bolko e Paolo Migone. Bolko prosegue il collegamento con la cultura mitteleuropea, nella tradizione del *Seminario Psicoanalitico di Zurigo*, che ha costituito un asse importante della nostra formazione e del nostro approccio sociopolitico. Migone collabora alla rivista dal 1980, ha suggerito e seguito temi nuovi e di rilievo, come la diagnostica, la ricerca, le psicoterapie brevi, la critica ai semplicismi relazionali. Egli stesso tratterà nell’editoriale che segue i progetti specifici in corso.

P.F.G.

Psicoterapia e Scienze Umane, una delle più antiche riviste italiane del settore, ha giocato un ruolo importante nello sviluppo della psicoterapia nel nostro paese. Entrare a far parte della direzione, quindi lavorarci in modo ufficiale e non più come semplice collaboratore quale ero in passato, ha per me un significato particolare. Ma qui non parlerò di questo, mi limiterò a parlare di alcuni progetti futuri della rivista permettendo in questo modo al lettore di avere subito una idea del contributo che cercherò di dare.

Si può dire che uno degli aspetti caratterizzanti della linea culturale di *Psicoterapia e Scienze Umane* sia stato quello di cercare di intervenire in modo critico, in tempo reale se non addirittura anticipando i tempi, nel dibattito sui vari temi che di volta in volta hanno caratterizzato lo sviluppo della psicoterapia e della psicoanalisi, tenendo anche conto di una prospettiva interdisciplinare. L’intenzione era quella di evitare la seduzione di mode temporanee o la

dipendenza acritica da una cultura di importazione non filtrata da una prospettiva storico-critica, la sola che permette l'applicazione ottimale di determinate pratiche terapeutiche e lo smascheramento delle tante chimere o supposte novità concettuali, di corto respiro, che hanno spesso caratterizzato la nostra disciplina. In questo modo si è cercato di esercitare una influenza sulle linee programmatiche di istituzioni pubbliche e private, in vari settori, anche riguardo ad esempio alla formazione degli operatori.

Tra i vari progetti della rivista che sono in cantiere, mi soffermo qui su alcuni di essi. Una delle tematiche sicuramente importanti e con ricadute a molti livelli, con cui oggi si deve fare i conti, è quella della pratica psichiatrica e psicoterapeutica “basata sulle evidenze”, cioè derivata dalla cultura della *Evidence-Based Medicine* (EBM). Questa cultura si sta diffondendo sempre di più, spinta peraltro anche da giustificate esigenze delle amministrazioni pubbliche (ad esempio migliorare la bilancia costi-benefici nell'interesse dei pazienti e non solo dei fornitori di servizi). Non è questa la sede per parlare dei pericoli che una adesione affrettata a questa logica può comportare (ad esempio la tendenziale sparizione di terapie potenzialmente efficaci per il solo fatto di non aver ancora prodotto ricerche pubblicate, confondendo i dati disponibili tramite un certo tipo di ricerca e in un determinato periodo storico – e soprattutto in un campo così scivoloso come quello della ricerca empirico-quantitativa in psicoterapia – con la “verità scientifica”). Per affrontare di petto questa problematica, e per fornire ai lettori informazioni precise e aggiornate sul retroterra culturale e metodologico della “psicoterapia basata sulle evidenze”, sul n. 3/2001 si è deciso di pubblicare l'articolo di Chambless e Ollendick, documento ufficiale dell'*American Psychological Association* sullo stato dell'arte dei cosiddetti “*Empirically Supported Treatments*” (EST), cioè sugli elenchi delle “psicoterapie supportate empiricamente”. Questo documento è un resoconto delle motivazioni e del percorso con cui si è giunti agli EST, affinché si potesse affrontare questa problematica con cognizione di causa, in tutti i suoi aspetti. La traduzione italiana di questo documento ufficiale sugli EST è stata pubblicata, tramite un accordo con l'*Annual Review of Psychology*, in contemporanea con l'edizione americana, quindi in tempo reale.

Questa operazione è identica a quella della presentazione in anteprima per l'Italia del DSM-III, avvenuta – come i lettori ricorderanno – nel n. 4/1983 di *Psicoterapia e Scienze Umane*, in un numero dedicato al problema della diagnosi e al rapporto tra psichiatria e psicoanalisi (con anche la proposta psicoanalitica di Kernberg della “diagnosi strutturale”). Come per il documento sugli EST, il DSM-III fu presentato in modo il più possibile completo (la revisione della letteratura sul DSM-III pubblicata su *Psicoterapia e Scienze Umane* era la prima assoluta a livello internazionale), mostrandone la logica interna e il percorso fatto per arrivare alla sua produzione, affinché questo strumento – che, nel bene e nel male, sarebbe diventato così importante – fosse conosciuto con chiarezza (il DSM-III e la questione della diagnosi provocò un dibattito critico sulla rivista che continuò fino al n. 2/1985, e che fu ripreso nel

n. 1/1995 con la presentazione del DSM-IV, più dettagliata e completa di quella del DSM-III fatta un decennio prima).

Anche nel caso della *evidence-based psychotherapy* la rivista intende promuovere un dibattito critico allo scopo di allargare il ventaglio delle posizioni e mostrare le varie contraddizioni. A questo scopo verrà pubblicata – anche in questo caso, se le trattative con l’editore vanno in porto, in contemporanea con l’edizione americana – una serrata critica alla metodologia degli EST scritta da Drew Westen, uno psicoanalista ricercatore nordamericano metodologicamente molto sofisticato ed attento a vari settori della ricerca accademica (si veda ad esempio la scheda di uno suo recente libro a pp. 118-119 di questo fascicolo). Westen, che da questo numero entra a far parte del comitato editoriale della rivista, è già conosciuto dai lettori per il suo articolo sullo statuto scientifico dei processi inconsci, uscito nel n. 4/2001 (dal titolo “Freud è davvero morto?”). Quello che noi riteniamo interessante è che Westen non si pone contro gli EST o contro la psicoterapia basata sulle prove di efficacia, anzi, si muove all’interno della stessa cornice scientifica. Ed è proprio con la rigorosa logica della ricerca empirica che Westen dimostra la fallacia di molte conclusioni a cui il movimento della psicoterapia *evidence-based* rischia di arrivare. Westen cioè non si pone scioccamente contro l’esigenza di ricerca empirica sull’efficacia della psicoterapia, anzi, ne è uno dei più accesi sostenitori, e muove la sua critica proprio allo scopo di perfezionare questo campo di ricerca, per arrivare ad individuare psicoterapie che siano ancor più efficaci, “veramente efficaci”, se così si può dire. La nostra speranza è che la pubblicazione di questi articoli aiuti a fare maggiore chiarezza in questo campo, invitando molti operatori e responsabili di amministrazioni pubbliche a evitare semplificazioni o false scorciatoie che possono avere ricadute negative sulla pratica della psicoterapia e sulla formazione.

Un altro tema che verrà affrontato dalla rivista, e che per certi versi può considerarsi la continuazione del dibattito su certe tematiche poste dal DSM-III, è quello di una corretta definizione del concetto di “disturbo mentale”, tema che come è facile intuire ha vaste implicazioni e apre una serie di contraddizioni. L’autore che lo affronterà è Jerry Wakefield, che anch’esso da questo numero entra a far parte del comitato editoriale, e che i lettori già conoscono per il suo articolo uscito nel n. 2/1994 sulla interfaccia concettuale tra Freud e la psicologia cognitiva. Abbiamo chiesto a Wakefield di riassumere i punti essenziali di una serie di lavori da lui pubblicati a partire dai primi anni 1990 nelle più prestigiose riviste accademiche nordamericane, in cui muove una puntuale critica alla definizione di “disturbo mentale” data dal DSM-III e dal DSM-IV, dimostrando che non solo è insoddisfacente ma anche autocontraddittoria. Questo suo percorso di ricerca lo ha portato anche a confrontarsi con Spitzer (che, come è noto, fu a capo della *Task Force* del DSM-III), che dovette ammettere la correttezza delle argomentazioni di Wakefield, col quale poi collaborò in alcuni lavori. La ricerca di una possibile definizione di “disturbo mentale”, che ha ovvie implicazioni filosofiche, porterà Wakefield a

una proposta di soluzione, descritta nel suo lavoro. Sul tema, compare in questo numero il testo di un intervento svolto di recente da Marianna Bolko sul concetto di normalità.

E' previsto anche un interessante contributo di Paul Wachtel sul rapporto tra il concetto freudiano di transfert e quello piagetiano di schema correggibile. L'autore mostra concretamente una possibile "integrazione teorica" ad alto livello, affrontando il tema importante del confronto tra approcci teorici e clinici esistenti nel campo della psicoterapia. Wachtel, che (come Westen, peraltro) è membro del *Rapaport-Klein Study Group* e che anch'esso da questo numero entra a far parte del comitato editoriale, ha lavorato molto al problema dell'interfaccia tra psicoanalisi e altri approcci (molto noto è ad esempio il suo libro del 1977 sulla "integrazione" tra psicoanalisi e comportamentismo, *Psychoanalysis and Behavior Therapy: Toward an Integration*, ritenuto così importante da essere ristampato vent'anni dopo, nel 1997, dall'*American Psychological Association* – in Italia Wachtel è conosciuto per la pubblicazione nel 1999 presso Bollati Boringhieri del suo libro del 1993 *La comunicazione terapeutica*). Questi sono alcuni dei progetti in preparazione.

Infine, alcune novità "tecniche": l'apertura di un sito Internet di *Psicoterapia e Scienze Umane* (<http://www.psicoterapiaescienzeumane.it>), dove è possibile reperire con facilità le norme redazionali, le modalità di abbonamento, gli indici di tutte le annate, articoli (una quarantina sono già *on-line*), *abstracts* e recensioni *on-line*, l'elenco dei trenta "classici della ricerca psicoanalitica" pubblicati dal 1989 al 1999, una presentazione della rivista e della storia del gruppo di *Psicoterapia e Scienze Umane*, documenti, *links*, ecc.; la possibilità di scaricare dal sito Internet della FrancoAngeli gli articoli a partire dal n. 4/2000 in formato PDF; l'acquisizione del codice ISSN (0394-2864), indispensabile per la indicizzazione della rivista nelle banche dati internazionali (ciò comporterà alcune modifiche nelle norme redazionali, come l'introduzione delle "parole chiave" degli articoli); la numerazione delle pagine della rivista dal n. 1/2004 non per fascicolo ma per volume (cioè per anno), in modo tale da evitare fraintendimenti nelle citazione bibliografiche (e anche per adeguarsi all'uso consolidato da gran parte delle riviste italiane e straniere); l'ingresso nel comitato editoriale di cinque nuovi membri, e precisamente, oltre ai già citati Drew Westen di Atlanta, e Jerry Wakefield e Paul Wachtel di New York, da questo numero entrano lo storico della psicoanalisi Johannes Reichmayr di Vienna, e Joseph Weiss del *San Francisco Psychotherapy Research Group*, tutti colleghi che hanno già collaborato alla rivista e che contribuiranno anche in futuro.

P.M.